

Norberto, allievo e docente all'università una biografia per immagini e documenti

MASSIMO NOVELLI

QUANDO, nel 1984, fu nominato senatore a vita, «a un giornalista che nell'occasione gli chiedeva: "Ora come vuoi essere chiamato, senatore o professore?", **Bobbio** rispose semplicemente: "Io sono un professore". Ricordato da Michelangelo Bovero, allievo di Norberto **Bobbio** ed erede della sua cattedra di Filosofia politica, l'aneddoto è un la chiave di volta della mostra che l'Archivio storico dell'Università di Torino gli dedica, per le celebrazioni del centenario della nascita, a partire da domani nel palazzo del Rettorato di via Po. **Bobbio** studente e professore all'Università di Torino», come recita il titolo dell'esposizione di fotografie e di documenti universitari, alcuni dei quali inediti o poco noti, è stata curata da Andrea **Bobbio**, uno dei figli, e da Paola Novaria; il progetto fotografico è di Nicoletta Nicosia.

Studente e professore. Dal liceo Massimo d'Azeglio alle aule di via Po, prima allievo e poi maestro, attraverso gli Atenei di Camerino, di Siena, di Padova. E

senza potere entrare in quello di Urbino. Uno dei documenti in mostra, risalente al novembre del 1938, racconta come venne escluso dalla nomina a ordinario di Filosofia del diritto alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università delle Marche. Il motivo? Era «celibe», quindi in contrasto con la politica fascista in materia di famiglia, matrimonio e incremento demografico. A firmare il provvedimento fu il ministro Giuseppe Bottai. Del 19 aprile 1943 è un'altra nota del

ministero dell'Educazione nazionale, con cui si rende noto che il Duce ha disposto il trasferimento di **Bobbio** dall'Università di Padova «ad altra sede». È la conseguenza di quanto era avvenuto nel febbraio precedente. **Bobbio** lo definirà «il mio pubblico atto di rottura col regime». Si era rifiutato di partecipare in

orbaice alla consacrazione di una lampada votiva, sempre a Padova, posta nel sacrario dei caduti della rivoluzione fascista. Un gesto clamoroso, tanto che

numerosi colleghi cercarono di dissuaderlo dal compierlo. Scriverà a tale proposito: «Ricordo il preside, una professore di Statistica, una cara e mite persona, un vecchio gentiluomo: "Caro **Bobbio**, fammi un favore, un favore personale. Tanto tra un anno tutto è finito"».

Se «l'insegnamento universitario», come sottolinea Bovero, «è stato la vera fucina della sua sterminata produzione scientifica», non per questa ragione la mostra dell'Archivio storico dell'Università torinese testimonia soltanto il cursus studiorum del futuro professore emerito. Tra le curiosità, le chicche, spicca una lettera di **Bobbio** al Magnifico rettore dell'Ateneo subalpino, del dicembre 1927, scritta per scusarsi, ma con dignità, di una incursione goliardica effettuata con dei compagni nella sede del suo liceo d'Azeglio. Già iscritto all'Università, però denunciato dal preside della scuola, chiari lo spirito della goliardata e presentò le sue scuse: «Gli eccessi che possono essere stati commessi nei riguardi dell'Ill. mo Si-

gnor Preside, il sottoscritto ritenevano siano stati determinati dall'accoglienza subito ostile del Preside stesso, ignaro delle tradizioni goliardiche torinesi».

Dal 1927 al 1984, allorché divenne professore emerito della facoltà di Scienze politiche di Torino. Passando per gli anni in cui si cercò di vivere la dittatura, la cospirazione e la rottura col fascismo, la Resistenza, la ricostruzione, il Sessantotto. Il viaggio nel suo mondo universitario, cioè la sua vita, scandisce quei passaggi dall'oppressione alla repubblica, alla contestazione, alla notorietà. Dirà ancora il filosofo: «I vent'anni trascorsi tra l'inizio del mio insegnamento e il "turbine" del 1968 sono stati piuttosto monotoni. Ho condotto la normale vita di un professore; lezioni ed esami. Sono stati gli anni in cui ho visto crescere, inaspettatamente, la mia notorietà». E proprio nel rettorato dell'Ateneo di via Po, ormai anziano maestro, che se n'era andato da poco, nel gennaio del 2004 gli hanno reso l'estremo omaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è l'atto firmato da Bottai che nel '39 gli negò la cattedra a Urbino perché celibe

Nel '27 scrisse al Rettore per scusarsi di una goliardata al liceo della quale fu tra i protagonisti



DOCUMENTI
Dall'alto: la lettera di scuse al Rettore per la goliardata al D'Azeglio e l'atto di Bottai che gli negava la cattedra a Urbino

